

4 chiacchiere sulla stima del valore delle radio

Luca Rossi v.0.1

Assolutamente le quotazioni viaggiano su binari solitamente del tutto irriducibili a leggi o costanti, specialmente quando le compravendite di beni di interesse collezionistico vengono svolte tra persone non consapevoli di cosa stiano trattando.

Le uniche cose certe sono in generale i particolari che indicano lo stato di conservazione dell'oggetto e il grado di interesse che l'acquirente ha nei confronti dell'oggetto da acquistare.

Questo vale sia per una radio che per una moto, un grammofono o un orologio...

Il presupposto è focalizzato dunque su cosa ti si propone di fronte: una radio esteticamente accattivante e di dimensioni contenute tali da poterla collocare facilmente nell'arredamento domestico, una radio di gran lusso che adotta raffinate soluzioni rispetto agli apparecchi coevi, un modello della particolare marca che si è preferito di collezionare, un prototipo miliare per lo sviluppo della radiotecnica... etc...

Preso atto di cosa si ha di fronte dovrebbe iniziare il processo mentale di "stima" economica:

devo esser pronto a spendere tanto perché la radio che ho trovato potrebbe non capirmi più da tanto che è rara o devo rifiutare offerte insensate dato che presso ogni mercato dell'antiquariato ne vedo una su qualche banco? Devo esser pronto a spendere tanto perché questa radio, anche se abbastanza comune, desta l'interesse di molti o si tratta di una radio per niente particolare e per giunta sgraziata che interessa solo a me?

Ok. L'altro passo è stato fatto.

Adesso viene il bello: una radio dev'essere anche restaurata e al prezzo pagato per l'acquisto dev'essere aggiunta la previsione della spesa che si renderà necessaria per ripristinare l'aspetto esteriore o funzionale di quanto acquistato.

Adesso scendono in campo considerazioni sui più disparati aspetti e particolari visibili o deducibili: stato della scala parlante, stato della lucidatura del mobile, dell'impiallicciatura, delle manopole, dello schienale posteriore, della tela posta a protezione dell'altoparlante, stato del circuito.

Qui conta l'occhio clinico e l'esperienza e si passa a controllare a grandi linee le valvole, il trasformatore di alimentazione, fili penzoloni o fili dalla guaina in teflon su di un apparecchio anteguerra, il cordone di alimentazione, la presenza degli schermi, lo stato del jitter nei bulbi delle valvole quando si trattano apparecchi molto vecchi dalle valvole costose e rare, aspetto dei componenti visibili...

Come "riferimento" nel background culturale del collezionista che si avventura per mercatini basta solo conoscere qualche prezzo, chiedendo qua e là per i banchi di qualche fiera specializzata.

Come "riferimento" personale basta ricordarsi sempre bene di quanto spazio dispone la propria abitazione, di quanto è consistente l'assegno incassato mensilmente e di quale sia la reazione dei familiari che si vedono riempir casa di cimeli... ;-}

L'ardua interpolazione di dati verrà rigettata tanto prima quanto il cervello sarà allenato a simili torture :-)

Adesso, e solo adesso, si hanno in mano tutti gli elementi che servono a decidere se quanto richiesto è un buon prezzo o un prezzo da non sborsare.

Fare un "listino" attendibile potrebbe consistere nel registrare la cronaca di quanto viene speso in media per un certo apparecchio in un certo stato di conservazione e in una certa località...

Fare una stima diviene dunque possibile solo avendo fisicamente di fronte l'oggetto e considerando il mercato nel quale lo si presenta o lo si trova presentato (dato che una stessa Mignonette Baby non costa a Torino quanto costerebbe a Pisa, a Roma o a Lecce).

Ecco spiegato perché le "stime" che si richiedono da più fonti possano spaziare entro ampi range: es. dai 40 ai 150 euro per la Mignonette Baby sopra citata.

Nessuna delle fonti avrà dato "false" informazioni: semplicemente, la stima dipende da così tanti parametri che la rendono già difficile da effettuare in presenza dei fondamentali fattori "buona fede", "conoscenza tecnica", "conoscenza del mercato locale", "possibilità di analizzare dal vivo l'oggetto"...

Le “regole del mercato”, come difendersi da richieste di esborso esose

Il mercato delle fiere specializzate è popolato da commercianti navigati che sanno in genere fin dove possono arrivare e dove devono fermarsi.

Il mercato dei rigattieri resterà sempre sregolato:

si troverà sempre una Telefunken Domino (grossotto ricevitore AM/FM soprammobile con tastiera) a 300euro o un “ovetto” Savigliano (piccolo 4 valvole carinissimo del '39-'40) a 70euro.

Ma soprattutto si troveranno sempre molti apparecchi “impastrocchiati”, rimaneggiati o in parte rifatti che sono spesso i veri trabocchetti per chi momentaneamente non ne sa molto di vecchie radio.

Spesso l'unico modo per irrobustire la propria esperienza consiste solo nel prenderlo un paio di volte sotto la coda inframezzando qualche fortuito affare e qualche rimpianto per un acquisto non fatto... ma chi non ha cominciato così?

La “certificazione DOCG” applicata alle vecchie radio

Penso che la certificazione sia una grossa macchina da mettere in moto, un meccanismo che anche da avviato avrebbe inevitabili difetti.

Uno sarebbe probabilmente il costo del certificato (in sé stesso + il trasporto verso il centro di certificazione).

Uno potrebbe consistere nel fatto che una radio "certificata" sarebbe senz'altro sopravvalutata, in quanto tale, dal venditore, portando probabilmente i prezzi a salire anziché a scendere e creando radio e collezioni di serie A e di serie B.

Al fine desiderato dai neofiti (l'essere tutelati in qualche modo all'atto dell'acquisto) non servirebbe neppure: la radio che si trova al mercatino settimanale non potrebbe essere pre-certificata e anzi è bene che sia il più vergine possibile!

Al fine di stabilire prezzi, valutare la validità di un oggetto e per godersi il collezionare, penso che non ci sia niente, ma proprio niente, di meglio dell'allegra combriccola del sabato mattina: parti o ti ritrovi con qualche amico appassionato e valuti, giri, discuti... e ridi su prezzi assurdi o patacche clamorose.

Rimane certo la difficoltà di trovare amicizie con questo stesso interesse, ma le sezioni locali dell'A.I.R.E.

(Associazione Italiana per le Radio d'Epoca, maggiori info in e-mail

<http://www.geocities.com/chopin.i/contatta.html>) dovrebbero essere d'aiuto (oltre che essere state create anche per questo).

Discorso informale per cercare di basare una stima

Il mio professore di fisica tecnica ripeteva, dopo ogni esempio "grezzo", che ci sono cose che si possono dire a voce in maniera informale che altrimenti non avrebbe potuto scrivere in dispense e libri...

Provo a buttar giù il mio esempio grezzo, avvertendo in anticipo di prenderlo come tale.

Premetto che a me non piace andare a strapagare radio a giro per le fiere specializzate, anche se poi c'è sempre quel particolare modello che senti di dover portare a casa costi quel che costi...

Quando vado a giro per mercatini e scantinati di rigattieri ho sempre in mente uno schema budgettario di massima che posso indicare in estrema sintesi così:

400.000lit per un apparecchio '30-'35

300.000lit per un apparecchio '35-'40

200.000lit per un apparecchio '40-'45

100-150.000lit per un apparecchio '45-'55

50-100.000lit per un apparecchio '55-'65

Tutto è riferito ad apparecchi "generici" ovviamente vissuti ma completi e apparentemente semplici da restaurare.

I prezzi sono in lire per nostalgia :-)

Ovviamente se mi trovo di fronte ad un Balilla, ad un Phonola 547, ad un Phonola trasportabile o ad un piccolo Savigliano, e lo voglio acquistare, dovrò esser pronto a sborsare mooolto più delle 300.000lit indicate. Così come se mi trovassi di fronte un Ducati 3404 o ad un Safar a cornice dovrei esser pronto a sborsare molto + di 200.000lit e come se mi trovassi di fronte una Imca Pangamma AM/FM probabilmente 150.000lit non basterebbero... ;-)

Se piace e se non è palesemente una grossa gatta da pelare, ben venga tutto ciò che costa meno.

Partendo da quelle cifre massime si diramano le eccezioni (in + e in -).

La principale consiste nel volume fisico dell'apparecchio, dato che i m2 procapite nelle abitazioni tendono oggi a ridursi: un generico radiogrammofono ha solitamente prezzo inferiore ad una radio da tavolo coeva. Una generica radio da tavolo di grandi dimensioni ha prezzo solitamente inferiore a quelle "da comodino" o portatili.

Poi la disarmante ovvietà, almeno per me:

una radio bella (dalla forma e dai giochi di colore delle impialliccature) ha valore, una "brutta" (per forma assolutamente consueta, dimensioni ragguardevoli... etc...) non ne ha.

Questo è un aspetto del tutto individuale ma assai determinate e lo cito solo per dire che in casa mia entrano le radio che voglio far entrare: non penso sia molto costruttivo tirare a prendere tutto indiscriminatamente.

Seguono le considerazioni di archeologia industriale:

ho di fronte una comune supereterodina?

Ha, ad esempio, la sintonia motorizzata?

Monta un altoparlante a spillo?

E' una radio degli anni '30 che utilizza già tasti con stazioni preimpostate?

Ha, per assurdo, 3 stadi di preamplificazione in AF?

E le considerazioni sulla "rarietà":

ok, la radio è un chicchino, ma costa un po' cara... non prendendola quanto sarà probabile che io riesca a rintracciarne nuovamente un esemplare?

La risposta penso possa venire solo dall'esperienza derivante dal girare spesso per fiere specializzate e mercatini dell'antiquariato.

In fine, se si è scelto di essere collezionisti prevalentemente monomarca, si passerà alle considerazioni su marca/modello dell'apparecchio trovato.

Ad esempio sono in molti i collezionisti monomarca Marelli. Dunque una bella e di per sé rara Mizar Marelli soprammobile potrebbe essere considerata un po' + costosa del normale...

<http://www.geocities.com/Chopin.i>